

esistenti, non escluse le ultime di sospetto, si potrà dire che abbiamo mutato tattica e stiamo facendoci legalitari? Andiamo, si è vero, in cerca della legalità, ma non per entrarvi noi, che non ce ne siamo mai discostati, ma per veder modo — e non ne abbiamo molta speranza — di renderla meno invisa al governo, che il rispetto delle leggi considera obbligatoria per i governati (ed anche solo per gli umili) e non per sé.

Queste sono ragioni positive e sostanziali, di uomini come noi che militiamo in un partito non per divertimento né per sport, ma di cui sentiamo tutta la responsabilità ed il peso per l'importanza dell'organizzazione proletaria come forza politica e forza economica rinnovatrice del destino sociale! Di fronte ad esse cosa sono mai i sarcasmi ridicoli coi quali i repubblicani ci vanno punzecchiando ogni giorno, specialmente a proposito di questo colloquio dei nostri deputati con Crispi? Essi vanno spargendo per il mondo la notizia della cattiva impressione che ciò ha fatto sui democratici di Mantova...

Ab, ah, ah! proprio i famosi democratici di Mantova! E noi dobbiamo fare la nostra vita di partito per far loro buona impressione? A tanto arriva l'imbecillità politica degli impotenti!

**IL PUGNALE E LA GHIGLIOTTINA**

Casario ha subito l'estremo supplizio. La sua testa è caduta nello stesso panierone che accorse quelle di Ravachol, di Vaillant, di Henry e gli anarchici possono iscriverne un nuovo santo nel loro martirologio.

Sul verdetto non poteva esservi dubbio. Giampà azione fu compiuta con un proposito più deliberato, con una premeditazione così completa. Le circostanze attenuanti erano impossibili per un accusato, che protestava contro ogni idea d'indulgenza, proclamando altamente di avere agito con piena responsabilità.

Una volta di più, adunque, la ghigliottina rispose al pugnale. Ma il pugnale fallì nel suo scopo; lo raggiungerà la ghigliottina?

Che il pugnale di Casario non l'abbia raggiunto, come non lo raggiunsero la bomba di Vaillant o quella di Henry, è troppo evidente.

L'uccisione di Carnot non ebbe altra conseguenza che di anticipare di due o tre mesi l'avvenimento di Casimir Perier alla presidenza della repubblica.

Ma quale fu la trasformazione subita dalla società in seguito al tragico avvenimento? Si soffrì meno nei centri operai? La ferrea legge del salario pesa forse meno inflessibile sui salariati? È avanzata d'un sol passo la causa dell'emancipazione del proletariato? Esiste ora, esisterà quest'inverno minor numero di disoccupati, di affamati?

No! non solo nulla è cambiato, ma la reazione, che prima minacciava solamente nell'ombra, si mostra ora trionfante in piena luce. Il popolo è colpito nelle sue libertà, i cui ultimi difensori sono apertamente perseguitati.

Ecco che cosa produsse il pugnale fanatico di Casario, a cui la borghesia francese oppone la sua ghigliottina. Ma questa, anche questa mancherà al suo scopo.

Non è forse una follia supporre che la pena capitale, la quale non ebbe mai ragione degli assassini volgari, dei banditi professionali, possa arrestare la mano dei fanatici, dei visionari, che si credono investiti di una sorta di missione provvidenziale?

Non v'ha persona intelligente e spassionata, la quale non comprenda come la soppressione di questi allucinati, che pongono il coltello o la bomba al servizio di un'utopia, non risolva affatto il doppio problema delle responsabilità e dei rimedi — anzi ne ritarda la soluzione coll'aumentare e mantenere quella scuola maledetta del sangue e della vendetta che è il vero carattere delle società barbare e primitive.

Ora, dove stia la vera responsabilità il socialismo l'ha più volte proclamato. È la società intera la vera responsabile; la società abbandonata al disordine morale, in conseguenza del disordine economico, a cui è in preda.

Il rimedio sta nel togliere questo disordine: è ciò che vogliamo noi. È il socialismo che ucciderà l'anarchia, che porrà termine al duello tra il pugnale e la ghigliottina, istromenti ciechi di passioni egualmente cieche.

**L'ARCADIA DELLE IDEE**

Nella polemica che si fa ora intorno al partito socialista ed a proposito delle leggi eccezionali, gli uomini ed i giornali borghesi sono schierati in due campi.

Non tutti ci sono ostili ed inimici. Fra i nostri avversari ci sono — bisogna riconoscerlo — dei buoni amici ancora per noi. E questi contro le feroci cannibalesche dei conservatori spietati ci difendono, e sostengono che anche il partito socialista ha diritto di esistenza, perché esso accenna a voler fare della sua azione una pura propaganda di idee.

Carissimi amici-nemici, noi vi ringraziamo di cuore della buona intenzione, ma... vi salutiamo.

Della pura propaganda di idee? No, cari signori. Noi saremo tutto quel che vorrete; dei settari, degli anarchici ipocriti, ecc., ma non siamo, ma non vogliamo essere assolutamente dei Titiri e dei Melibei; e nemmeno dei Bovio e dei Nititi.

La propaganda delle idee, è quello che voi intendete con queste parole, noi lo conosciamo. Non vogliamo giudicarla, non staremo a dire se sia una cosa buona o cattiva, bella o brutta; quello che sappiamo è che solo a pensarci ci sentiamo rimescolare nello stomaco quel senso di ripugnanza fisica che si prova ad avvicinare alla bocca ed al naso un bicchiere di latte cagliato e andato a male.

La conosciamo la propaganda di idee. Discorsetti brevi e lunghi, che vanno dal brindisi alla predica, che si sciorinano dal pulpito al parlamento, al banchetto, alla conferenza del club in faccia ad un pubblico di signore eleganti che si annoiano, di signori scioperanti od affaristi che sopportano dignitosamente l'ora del professore; poi qualche articolo di rivista di colore nitidino, poi qualche prelezione boviana all'Università; e tutto questo coronato da qualche dichiarazione ministeriale e da qualche leggina sepolta viva e di cui nessuno si cura. Ecco la propaganda delle idee, corretta, dignitosa, non pericolosa, che non fa male a nessuno, che non secca nessuno, soprattutto perché ha la grande virtù di essere — 0.

Pare impossibile che dopo tutto questo chiacchierare di socialismo e di socialisti da un anno a questa parte, il socialismo ed i socialisti siano così poco conosciuti.

No: noi non ci contentiamo delle idee, perché non siamo dei perdigioni e perché sappiamo che le idee non contano nulla, non muovono nulla nelle grandi tormente abbattute e sonolenti. Noi vogliamo dei fatti.

Noi isparventatevi e non mandate a chiamare le guardie di P. S.

Ci sono fatti e fatti. Per noi socialisti i fatti, ed i fatti rivoluzionari non sono né le nuove bombe né le vecchie barricate. Noi vogliamo dei fatti, ma di un'altra specie. Noi vogliamo:

1.° Organizzare i proletari in leghe di

resistenza; renderli forti contro lo sfruttamento nelle lotte dei salari, negli scioperi, ecc.

2.° Organizzare i proletari in società politiche perché essi sappiano conquistare i loro municipi, i parlamenti; perché essi possano nel parlamento crearsi il presidio dei loro diritti.

O dignitosi e cavallereschi difensori della libertà del pensiero, o sacri paladini delle signore idee, siamo d'accordo? Ci permettetelo?

E in questo che noi vorremmo una risposta chiara e definitiva. Sopra tutto non vorremmo la risposta del silenzio e della dissimulazione.

Quella che l'ha già data il governo. Ed ai socialisti che domandavano il diritto di riunione e di organizzazione esso ha risposto... che non vuole che si preparino bombe e barricate. Esso ha avuto la fortuna, vecchio come è, di essere sordo e la furberia di essere stupido.

Ma voi, che siete giovani, che siete moderni, voi cavalieri del progresso, che cosa ne pensate?

**La libertà elettorale in Sicilia**

Ci scrivono da Partanna, in provincia di Trapani:

Nel n. 28 della *Lotta di classe* in una corrispondenza da Palermo, si diceva che nelle elezioni amministrative di questo Comune « il contegno dei socialisti fu deplorevolissimo per essersi alleati con partiti affini, restando battuti, e che della lista concordata risultarono solamente sei democratici-radicali ».

Noi teniamo a dichiarare che l'informazione non è esatta e che il corrispondente di Palermo è stato ingannato in buona fede da persone non bene informate dei fatti. Noi non abbiamo fatto alcuna lega; non ci siamo presentati per le minacce continue che le autorità di P. S. fecero a quasi tutti i nostri compagni, i quali per quel giorno furono costretti ad allontanarsi dal paese.

Non vi è stata alcuna lista concordata, bensì una lista presentata dal partito democratico, composta di elementi eterogenei, fra i quali era un solo socialista appartenente al disolto Fascio, ma senza adesione del partito, il quale dopo le persecuzioni subite, trovavasi naturalmente un po' disorganizzato.

Ciò non significa che i socialisti hanno fatto lega coi partiti affini, e che la nostra bandiera rimasta rinvoltata malgrado, sia stata sostenuta da chi non condivide le nostre idee.

Avremo forse il torto di non esserci presentati, ma se si considera che in questa sventurata provincia, dopo i luttuosi fatti del gennaio u. s., echeggiano ancora le grida di tante sventurate famiglie vittime delle sentenze dei tribunali di guerra; se si considera che fummo minacciati di arresto ove ci fossimo riuniti, ci crediamo abbastanza giustificati se alle nuove minacce abbiamo risposto colla prudenza.

Però nuove lotte ci attendono, e saremo orgogliosi di potere dimostrare che il nostro contegno, anziché deplorevole, sarà degno del partito nel quale militiamo.

**A PROPOSITO DEL CONVEGNO DI ALBANO**

La Sezione di Roma ci comunica:

La lettera di Enrico Ferri, di cui furono pubblicati alcuni punti nel n. 31 della *Lotta*, ebbe origine non da una polemica, ma da vari equivoci di fatto. Nessuna Sezione lamentò che del convegno di Albano avessero preso l'iniziativa singoli individui. Soltanto la Sezione di Roma, invitata alla vigilia, per circolare a stampa, ad un Congresso regionale, fece osservare che Congresso regionale, per più ragioni, non poteva esservi; come dovettero, in seguito, gli iniziatori medesimi riconoscere.

Gli apprezzamenti, poi, del Ferri, sull'azione di qualche Sezione, non possono menomamente toccare la Sezione di Roma, la quale si è mantenuta e si mantiene sempre fedele al programma e alla tattica del Partito.

inviava a Parigi per marcare le vittime. Cinque o sei cospirazioni digià erano fallite, ma seri tradimenti erano nell'aria; gli scrittori versagliesi confessarono poi che i timori della Comune su quest'argomento erano ampiamente giustificati. D'altronde la cospirazione dei Brassards non era stata scoperta che imperfettamente e si poteva tuttora temere una sollevazione prossima della popolazione borghese, istigata da Versailles.

Il decreto, che colpiva gli ultimi giornali ostili alla Comune, fu bene accolto dalla popolazione rivoluzionaria. Se le soppressioni dei giornali furono misure altrettanto arbitrarie quanto inutili e se, soprattutto, smentirono i principi di libertà individuale (e le idee socialiste della Comune, esse sono giustificate, fino ad un certo punto, dal tono dei giornali ostili, che non contenti di ostentare le loro simpatie per Versailles, snaturavano i fatti, insultavano grossolanamente i difensori di Parigi e predicavano la rivolta contro il governo popolare.

Agli astampati, i federati s'indignavano di questa mala fede; di questi attacchi, di questi insulti, e domandavano talvolta la soppressione dei « fogli versagliesi ». Nei clubs, ove le idee terroriste erano, come vedemmo, accolte con visibile favore, si insisteva egualmente per la soppressione.

Questa popolazione militante, così provata, così sovraccaricata, così disillusa da otto mesi, era al limite della pazienza. Le occorrevano fatti grandi, poiché vedeva approssimarsi l'ora terribile e cercava istintivamente di scongiurare i pericoli con atti di passione rivoluzionaria, approvando, senza esame, tutto ciò che le appariva energico. Era perciò divenuta ostile alla minoranza, che accusava di moderatismo. Tale ostilità si concretò allorché il Comitato centrale, divenuto influentissimo, si riunì alla maggioranza, dichiarando ch'esso

**Per le vittime di Sicilia**

Somma precedente L. 14.152 92	
Da Ernesto Gazzano (Oneglia); ricavo vendita gruppo condannati; copie 35 vendute a L. 11,40; dodette L. 2,90 costo delle copie predette, e cent. 10 posta »	8 40
Da Cristoforo Milibitz (Arnone); ricavo dalla vendita fra amici del gruppo processati di Palermo »	4 05
Di Prete Giorgio (Pisa); importo gruppo processati di Palermo non potuto avere perché sequestrato »	1 60
Raccolte lungo la gita socialista di propaganda organizzata fra i compagni della Lega socialista comense e del Consolato operaio, domenica, 12 agosto (4) »	30 —
Raccolte dal giornale <i>Viventino</i> e dalla Sezione di Vienna del P. S. d. L. i. (primo versamento) »	100 —
Da Parma (terzo versamento); Raccolte da Petrolini Attilio (rimanenza) L. 1,70 — Offerte dalla Società Barbieri, L. 10 — Offerte dalla Società Garibaldi, L. 15 — Raccolte dalla Società operaia di Zibello, L. 22,50 — Raccolte dalla Società Giuseppe Garibaldi, L. 31,40 »	80 60
Sacchetti Alfredo ed altri operai di Vignola, a mano di Agnoli »	7 —
Risultato di una colletta fra i soci della Società operaia Panfilo Castaldi di Feltre (si obbligarono altresì a piccole contribuzioni mensili) »	10 —
Da Spoleto: 2.° sottoscrizione fra i socialisti spoletini »	20 —
Contributo mensile di tre insegnanti di Asti »	15 —
Contributo mensile di un impiegato privato (Asti) »	1 —
Da Palermo (P. S. d. L. i.). <i>Scheda Emilio Cerutti</i> : F. Turgoni, V. Ingraldi, G. Schiachitano, S. Brancato, A. Tortorici, F. Brancato, G. Mazzara, G. Puleo, E. U. Schiachitano, D. De Caro, F. D'Arsaro, A. Scandarra, cent. 50 — E. Cerutti, B. Germanò, F. Orestano, l. 1. Totale L. 9. — <i>Scheda Umberto De Domenico</i> : N. T., c. 20 — S. Lomonaco, c. 40 — E. Patti, G. Castelli, A. Ortolova, A. Spinnato, G. B. Pili, R. Di Prima, A. Mirabile, c. 50 — F. Lo Forte, F. Pellegrino, Di Bartolo, P. Ghiella, E. Minà, C. Leone, G. Zalupi, Privilli, Leto, G. Guccione, L. 4 — F. Tedeschi, L. 2 — A. Brucato, L. 3 — U. De Domenico, L. 5. Totale L. 24 10. — <i>Scheda Pasquale Trota Oliveri</i> : G. Livoto, c. 20 — G. Calli, N. Calli, Lombardo, N. N., N. N., A. Arnone, N. N., N. N., N. N., N. N., N. N., c. 25 — S. Bisanti, c. 30 — F. D'Angelo, Parisi, Amodeo, Flenda, N. N., N. N., Parlato, B. Napolitano, G. Napolitano, N. N., Gaetana Carini, c. 50 — F. P. Sotera, E. Scarose, G. Tomasi, Di Mattei, M. Napolitano, G. Arnone, R. Calotta, V. Romano, L. 1 — G. Affronto I. 2 — P. Oliveri Trota, L. 3. Totale L. 21,75. — Raccolte fra i contadini dei dintorni di Palermo: a Brancaccio, l. 5,25; a Valagrazia, L. 15. Totale L. 20,25 = Totale generale »	75 10
Da Udine: Circolo di studi sociali L. 60,10; meno spese postali »	59 50
Società di M. S. Figli del lavoro di P. Garibaldi (Liliano) prelevato dal fondo sociale: L. 20 per le vittime di Sicilia, L. 10 per quella di Lunigiana »	30 —
Raccolte a Pavia fra compagni camerieri durante la conferenza Vago e Lusigneano »	3 25
Robotti Giuseppe (Vignale Monferrato) »	2 —
Cellerino Francesco (S. Michele Alessandria) »	4 —
Nucleo di propaganda socialista (Sodo presso Firenze), raccolto il 12 corrente »	5 —
Ricavate da Marchi e Fantoni di Firenze per vendita <i>Lotta di classe</i> »	1 —
S. T. (Milano) »	5 —
Da Pescara: Ricavo di una sottoscrizione promossa dalla Sezione del Partito »	20 —
Totale L. 34.632 42	

(1) La somma raccolta fu di L. 40,12; di queste L. 10,12 vennero destinate alla sottoscrizione degli arrestati (Liliano) da giugno a Milano.

**A BOLOGNA la *Lotta di Classe* si vende nell'edicola Fratelli Caltano.**

non era « degenerato » e che rimaneva la « sentinella avanzata della rivoluzione comunale ».

In quest'occasione il Comitato centrale, ereditato generalmente dal depositario dell'idea sociale della rivoluzione, affermò nettamente che, tra i socialisti ed i giacobini, la sua libera scelta l'attribuiva verso questi ultimi. Pronunciando questo pubblico anatema contro i socialisti, esso perdette il suo primitivo significato rivoluzionario.

Nello stesso tempo si manifestavano minacce d'un colpo di Stato della maggioranza contro la minoranza, del Comitato centrale contro la Comune, dei capi militari contro la Comune ed il Comitato.

In mezzo a questo fermento anarchico, a questi pericoli interni, che si risolvevano in conflitti di potere, non si prevedeva però che il giorno della disfatta fosse così vicino. Le donne continuavano a mantenere una vera agitazione rivoluzionaria, i loro clubs erano numerosi e la loro azione si faceva sentire in tutti i circondari. Bande di fanciulli trascinavano per le vie piccole bandiere rosse, al canto della marsigliese e al grido di viva la Comune! Nei clubs si continuava la guerra di parole contro i reazionari. In generale i capi della rivoluzione si illudevano anch'essi; tanto è vero che è difficile di bene apprezzare una situazione, quando se ne è un combattente interessato ed appassionato.

Quanto ai giornali, essi erano completamente sereeni ed annunciavano tranquillamente che, ove i versagliesi rientrassero, essi non uscirebbero più.

Fecce eccezione il solo *Mot d'ordre*, che sospese le sue pubblicazioni, dichiarando che, davanti alle ripetute soppressioni di giornali, esso non riteneva più dignitoso di continuare. In seguito a ciò, Rochefort, accompagnato dal suo segretario Mourat, lasciò Parigi. Arrestato

**L'ESTETICA DELLA DECADENZA**

Il *Mattino* di Napoli, dopo aver domandata l'applicazione delle leggi eccezionali contro i socialisti a nome della scienza, viene ora a domandarle a nome dell'estetica. Dopo averli accusati di sovvertire la società, esso viene ad accusarli di sovvertire il buon gusto. E tutto questo a proposito dell'adesione di Edmondo De Amicis al partito socialista.

Il Tartarin del *Mattino* — noi lo confessiamo subito — ha questa volta diecimila ragioni, od è diecimila volte meglio in carattere. Sicuro: l'estetica, l'estetica modernissima, quella dei decadenti, dei parnassiani, degli epichei, ecc., non è, non può essere d'accordo con le idee chiare del socialismo. Essa è tutta nebulosità e divagazione.

Questa estetica della «decadenza borghese», questa estetica *fin-de-siècle*, con le sue voglie, e con le sue svogliatezze, coi suoi idealismi azzurri ed impalpabili fiorenti sul terreno già troppo marcio dei godimenti ancora troppo terrestri; questa signora nevrotica, isterica e travagliata di voglie adulterine, non può certamente vestir su il grosso e grave saio della massaia socialista.

È ciò che più le ributta — e si capisce — è la convinzione nostra, formulata, precisa; è l'ingenuità bambolesca di credere a un'idea magari scientifica; di formarsi una fede. Un artista, già glorioso ed invecchiato, che diventa improvvisamente socialista; mentre nella sua opera d'arte anteriore il socialismo non aveva messo un soffio ad una parola! Questo è brutto, è nauseante per lo stomaco debole della signora napoletana.

Ciò che invece è estetico, di buon tono e di buon gusto, è l'aver visto, il conoscere sin da principio le infamie di classe e le torbide tempeste che si addensano su dalla morta palude delle plebi sfruttate, come si dà l'aria di conoscerle il *Mattino*, ma non levarne nessuna tendenza, nessun sentimento di azione; ma usare questa coscienza ad aggiungere un ramo di più all'albero sonnolento delle divagazioni estive e domenicali. E, soprattutto, niente convinzioni! La convinzione è una linea retta che sciupa i lei arti delicate e gli abiti arabeschi dell'esteticismo vagabondo e poltrone.

Il *Mattino* ha ragione, dunque. Soltanto in mezzo alle sue ragioni esso ha pure un torto; ha il torto di partire, per colpire la *puerile e arcadica* conversione del De Amicis da una citazione del Carducci. Il *Mattino* dimentica che anche il Carducci è un convertito e gli manca, senza volerlo, di rispetto.

E noi ci domandiamo se sia serio chiamare arcadica la conversione del De Amicis dal borghesismo al socialismo, a nome dell'individuo che dal repubblicanismo, dal semi-socialismo, dall'anarchismo (il Carducci domandava teste di tiranni, un dieci anni fa) si è convertito alla monarchia, al Senato e perfino a S. E. il Ministro Crispi!

**Per la propaganda elettorale**

In vista delle prossime agitazioni elettorali, a cui daranno luogo in tutti i comuni le nuove disposizioni di legge, abbiamo creduto utile di raccogliere in un opuscolo, che verrà fra poco pubblicato, sotto il titolo:

**LAVORATORI ALLE URNE!**

la conferenza di Edmondo De Amicis al Teatro Nazionale di Torino.

Sarà messo in vendita a 10 cent. Mandare domande e importo alla *Lotta di Classe*, Milano, sconto 20%, per almeno 20 copie.

È una popolare, rapida e vigorosa esposizione delle ragioni per cui i lavoratori devono scendere sul campo della lotta elettorale per sostenere i diritti della loro classe, e siamo certi che incontrerà l'approvazione di tutti e servirà a diffondere nelle file del popolo la coscienza dei metodi del partito socialista.

a Meaux, fu condotto a Versailles e poco mancò che non venisse sbranato dalla popolazione reazionaria, che esecrava l'ardito polemista, la cui penna valorosa, non conviene dimenticarlo, fece tanto per risveglio rivoluzionario della Francia.

Ma agli avamposti non si trovava più l'equale entusiasmo fra i federati. Tutti i battaglioni erano stati colpiti; parecchi erano decimati; dal principio della guerra erano periti almeno 20.000 uomini, per lo più uccisi, giacché i versagliesi, accaniti nel massacro, facevano pochi prigionieri. Di più, le sorprese notturne, a cui l'esercito erasi abituato, necessitavano ai primi ranghi una vigilanza poco consona al carattere dei federati e che li estenuava. Come posizione strategica, era con gran pena che si mantenevano il Grand-Montrouge, il Petit-Vanves e Malakoff. Bastava uno scacco da questa parte perché i versagliesi giungessero presso alle mura. I bastioni occidentali, battuti dalle batterie di Montretout, del Monte Valeriano e del bosco di Boulogne non erano più tenibili. Neuilly, Levallois e Clichy erano difesi a mala pena. I forti d'Issy e di Vanves erano presi, il forte di Montrouge, molto danneggiato e battuto senza posa, sembrava dover venire evacuato alla prima giornata. Dal lato d'Ivry, di Bicêtre, delle Hauts-Bruyères la posizione era meno cattiva.

Versailles annunciava apertamente la sua prossima vittoria; all'Assemblea si presentava una massa di progetti di legge contro i fautori dell'insurrezione e Thiers annunciava ai suoi colleghi, impauriti malgrado le successive disfatte dei federati, che entro otto giorni la situazione « sarebbe all'altezza del loro coraggio ».

In seguito ad un'interpellanza diretta da questa gente implacabile, il potere esecutivo prometteva d'essere inesorabile nei parigini.

**29 APPENDICE**  
**LA TERZA DISFATTA**  
**del proletariato francese**  
di  
**BENEDETTO MALON**

La situazione, sempre più terribile, necessitata da parte dei membri del Comitato e del delegato alla guerra un'attività incessante; parecchie misure generali furono prese:

Nomina dei commissari civili presso i generali:

- « Il Comitato di salute pubblica
- « Considerando che per salvaguardare gli interessi della rivoluzione è indispensabile associare l'elemento civile al militare;
- « Che i nostri padri avevano perfettamente compreso che tal misura poteva sola preservare il paese dalla dittatura militare, che tosto o tardi approda invariabilmente allo stabilimento d'una dinastia;
- « Visto il decreto che istituisce un delegato civile al dipartimento della guerra;

DECRETA:

« Art. 1.° Sono delegati commissari civili rappresentanti della Comune presso i generali dei tre eserciti della Comune.

« Art. 2.° Sono nominati commissari civili: 1.° presso il generale Dombrowski, il cittadino Dereure;

« 2.° presso il generale La Cecilia, il cittadino Johannard;

« 3.° presso il generale Wroblewski, il cittadino Leone Melliet;

« Hôtel-de-Ville, 26 floreale anno 79.

« Il Comitato di salute pubblica: ANT. ARNARD, EUDES, BILLORAY, F. GAMBON, G. RANVIER. »

Ricostruzione della corte marziale, che venne così costituita: colonnello E. Gois, presidente; colonnello J. Collet e Ledrux, luogotenente colonnello Razona, comandante. Ed. Levrard, giudici; comandanti Lefebvre-Roncier, Michevont, H. Arnold, giudici supplenti; comandante A. Goullé, giudice relatore.

Decreto ordinante la demolizione della casa di Thiers:

« Visto il manifesto del signor Thiers, sedicente capo del potere esecutivo della repubblica francese;

« Considerando che tal manifesto, stampato a Versailles, fu affisso a Parigi per ordine del detto signor Thiers;

« Che in questo documento egli dichiara che il suo esercito non bombarderà Parigi, mentre ogni giorno donne e fanciulli sono vittime dei proiettili fratricidi di Versailles;

« Che vi è fatto appello al tradimento per penetrare nella piazza, sentendo l'assoluta impossibilità di vincere colle armi l'eroica popolazione di Parigi. »

Questo decreto fu inabile, poiché posava da morire il sanguinario fantoccio. Beslay si dimise in seguito ad esso. Si può difendere il decreto dal punto di vista del diritto di guerra, poiché Parigi poteva benissimo considerare Thiers come nemico pubblico e trattarlo come tale. Poteva dunque colpirlo nei suoi beni, non potendo colpirlo nella sua persona.

Una misura più deplorevole del Comitato di salute pubblica fu il decreto ordinante ad ogni cittadino di munirsi d'una carta d'identità. Una città come Parigi non può essere tenuta tutta quanta sotto il sospetto. Fu un decreto impraticabile ed inapplicato. Lo si spiega col fatto che, dopo la metà di maggio, si vedevano quotidianamente in Parigi dei nuovi figurei, dagli sguardi fuggenti e scrutatori, che annunciano la spia; erano le spie che Versailles, sicura della prossima vittoria,